laicità della scuola

news

Giugno 2026

Notiziario del Coordinamento per la laicità della scuola.

Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants), AGEDO, CEMEA Piemonte, CGD Piemonte, CIDI Torino, COOGEN Torino, CUB-Scuola, FNISM, Sezione di Torino "Frida Malan", MCE Torino.*

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori:Fulvio Gambotto (339 5435162); Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074).



Il 2 e il 3 giugno del 1946 le donne votano per il referendum e l'Assemblea costituente

Editoriale:

Le Nuove Indicazioni Nazionali per i licei: considerazioni di un agnostico

Il MIM ha finalmente pubblicato la bozza delle “Nuove Indicazioni Nazionali per i Licei”, un documento di indirizzo che non ha il carattere prescrittivo dei vecchi programmi, ma intende tracciare gli obiettivi e le linee metodologiche dell’insegnamento e dell’apprendimento liceale, individuandone anche i contenuti ritenuti essenziali. Il Ministero dichiara che tale bozza non si presenta come un documento definitivo e potrà essere rivista alla luce di una consultazione con associazioni professionali, sindacati, nonché con le stesse autonomie scolastiche. Anche se le modalità concrete con cui la consultazione è stata avviata legittimano molti dubbi sull’effettiva intenzione del governo di avviare un reale confronto con il mondo della scuola, può essere utile svolgere alcune riflessioni sul documento.

Partiamo dalla fine. La pubblicazione della bozza ha scatenato le consuete reazioni da tifoseria calcistica che ormai da troppi anni caratterizzano in ogni ambito il dibattito pubblico nel nostro paese. Da un lato la curva dei favorevoli, che, invece di segnalare gli aspetti fondamentali che a loro parere potrebbero essere considerati positivi, presentano il documento come la panacea di tutti i mali che nei decenni si sono accumulati nei percorsi di studio liceali, il quale dovrebbe dare loro un nuovo prestigio ed una rafforzata credibilità. Dall’altro lato, la curva opposta paventa il rischio che le nuove indicazioni rappresentino una stretta autoritaria e censoria sull’insegnamento. Non so che valore possano avere le curve nell’ambito delle tifoserie sportive: per fortuna sono agnostico anche sotto il profilo calcistico. Credo però di poter affermare con qualche certezza che, con riferimento alla valutazione delle Nuove Indicazioni, così come più in generale in tutto il dibattito politico, difficilmente consentano una valutazione almeno minimamente consapevole del principio di realtà: il documento ministeriale, anche qualora venisse approvato definitivamente nell’attuale formulazione, non rappresenterà né la fine apocalittica del sistema di istruzione liceale, né ovviamente e tantomeno il suo palingenetico rinnovamento. E ciò sia per

considerazioni di contesto, sia entrando nel merito del documento.

Partiamo dal primo aspetto. Innanzitutto, come già rilevato, si tratta di indicazioni e non di programmi, e come tali non hanno carattere prescrittivo, ma solo orientativo. Prendiamo in considerazione i contenuti suggeriti per la filosofia, non perché siano più importanti di altri, ma solo perché chi scrive ha maggiore dimestichezza con questa disciplina rispetto alle altre. Qualcuno pensa seriamente che un docente si sentirà inibito nell'affrontare il pensiero di Marx per il solo fatto che l'autore del *Capitale* non è citato fra i filosofi di cui si consiglia la trattazione? Oppure, viceversa, che si sentirà in obbligo di dedicare qualche ora a Rosmini in ossequio al suggerimento ministeriale di dare spazio ad una non meglio precisata filosofia italiana dell'Ottocento? Senza contare che, più in generale, nel nostro paese il mondo della scuola ha sempre dimostrato un'invidiabile capacità di resistenza ad ogni velleità di intervento da parte dei vari governi: croce e delizia di tale sistema, che, se ha volte ha impedito o attenuato derive negative, ha anche costituito un freno a molti tentativi di effettivo rinnovamento, rischiando di condannare la scuola ad un impaludamento che, se non prelude ad imminenti catastrofi, rischia sui tempi lunghi di soffocarne la vitalità. È dunque prevedibile che anche questa volta le Nuove Indicazioni non stravolgeranno in alcun modo; né in bene né in male, l'insegnamento liceale italiano.

Detto questo, merita comunque fare qualche riflessione sui contenuti della bozza ministeriale, limitandoci ancora una volta, per mera incompetenza dello scrivente in altre discipline, all'ambito storico e filosofico. Il testo si limita perlopiù ad una serie di ovvietà: il che peraltro non può e non deve stupire, in quanto risulta di assoluto buon senso il recupero e la valorizzazione di pratiche consolidate in primo luogo nella concreta esperienza dei docenti negli ultimi decenni. Nell'inevitabile mare di ovvietà, saltano tuttavia all'occhio alcuni spunti che possono avere risvolti quantomeno inquietanti, non tanto per i loro specifici contenuti, non necessariamente contestabili in sé, quanto piuttosto per le valenze indirette che sembrano voler veicolare con il fatto stesso di essere insistentemente tematizzati, sottolineati e concettualmente giustificati. Si prenda ad esempio l'affermazione secondo cui la trattazione della storia dovrebbe essere prevalentemente incentrata sulla dimensione nazionale italiana, su quella europea e su quella, peraltro un po' vaga, occidentale, per allargarsi solo successivamente ad una prospettiva più ampia ed inclusiva, al fine di evitare che la trattazione assuma l'aspetto di una variegata

quanto poco consistente e rapsodica serie di spunti. Solo chi fosse affetto da un'ostilità preconcetta e ideologica potrebbe negare la dose di buon senso sottesa a tali indicazioni: è un banale dato dei processi cognitivi il fatto che essi inevitabilmente procedono naturalmente dalle realtà più vicine a quelle progressivamente più lontane (anche se oggi si deve certamente tenere conto di ciò che è più vicino per gli studenti di origine straniera, che ovviamente non coincide con ciò che risulta familiare a quelli italiani da più generazioni). Inquietante è semmai il corollario di postulati ideologici che fa da contorno alle ovvietà o alle affermazioni di buon senso, come quando, ad esempio, si sostiene, peraltro con scarsa fondatezza, che la conoscenza e la consapevolezza storica sarebbero frutto pressoché esclusivo dell' "Occidente", cui, più in generale, l'umanità sarebbe debitrice delle più importanti conquiste morali, politiche, culturali, scientifiche e tecnologiche. Ancora una volta, è bene ribadirlo, non è che con ciò la qualità dell'insegnamento dei docenti italiani corra rischi particolari. È semmai da evidenziare come, direttamente o indirettamente, come nel caso di indicazioni che pur emanate dal MIM sono pur sempre frutto del lavoro di una commissione di esperti, l'attuale Governo e la maggioranza che lo sostiene, incapaci di incidere effettivamente sulla realtà per le contraddizioni che li lacerano sotto un'apparente compattezza, non perdano occasione per lanciare messaggi anacronisticamente nazionalisti, proponendo una narrazione tanto conservatrice piuttosto avulsa dalla realtà. Il tutto perlopiù condito da una certa approssimazione. Per citare un solo esempio, quale senso può avere ridurre lo studio della filosofia politica moderna ad un autore a scelta fra Hobbes, Locke e Rousseau, quando è evidente che la riflessione di ognuno dei tre autori risulta pienamente comprensibile solo nei legami concettuali e nei richiami reciproci; per non parlare dell'esclusione dalla rosa dei privilegiati di Spinoza, peraltro più in generale totalmente scomparso dall'orizzonte delle Nuove Indicazioni.

Naturalmente, non mancano nella bozza ministeriale spunti positivi. Per rimanere all'ambito filosofico, risulta potenzialmente interessante l'idea di affiancare una trattazione tematica a quella più tradizionale di impostazione storica; ma manca nel documento qualunque suggerimento su come concretamente strutturare nella pratica didattica tale intreccio di prospettive tutt'altro che banale. Ancora una volta, insomma, una certa approssimazione sembra caratterizzare il *temporis partus masculus* del MIM, ciò che dovrebbe indurre ad assumere nei suoi confronti una saggia postura critica di laico agnosticismo.

Marco Chiauzza
Vicepresidente Nazionale FNISM

***

In evidenza
→ Approvato il ddl Valditara sul consenso informato. Il Senato dà il via libera definitivo alla legge. Stop totale ai progetti di ambito sessuale per infanzia e primarie, mentre alle medie e superiori servirà l'autorizzazione scritta dei genitori

Marco Ballico
06 giugno 2026

Il terreno di scontro è il ddl Valditara, la legge sul consenso informato nelle scuole che introduce nuove regole per le attività legate all'educazione sessuo-affettiva. Un provvedimento, approvato in via definitiva al Senato, che il centrodestra definisce «una riforma storica» e che invece opposizioni, sindacati e associazioni sostengono avere un impianto ideologico e censorio. Contrarietà che emergono anche da alcuni dirigenti scolastici.

Decidono le famiglie
La filosofia della norma è chiara: rafforzare il ruolo educativo delle famiglie e garantire trasparenza sui contenuti proposti agli studenti. Per le scuole medie e superiori, ogni iniziativa che riguardi temi legati alla sessualità, all'affettività o all'identità di genere dovrà dunque essere comunicata preventivamente alle famiglie, che potranno autorizzare o meno la partecipazione dei figli.

Le scuole saranno obbligate a fornire materiali, programmi, obiettivi educativi, modalità di svolgimento e nomi degli eventuali esperti esterni coinvolti. E chi non darà il consenso non parteciperà alle attività e dovrà seguire percorsi alternativi predisposti dall'istituto. Per infanzia e primaria, invece, il principio è molto più rigido: le attività

considerate riconducibili all’ambito sessuale vengono escluse del tutto.

La linea di Valditara

Il ministro dell’Istruzione, un attimo dopo il via libera di Palazzo Madama, spiega che in questo modo «tuteliamo i bambini dalla confusione della propaganda gender e ridiamo voce ai genitori sulle tematiche della identità di genere per i figli adolescenti minorenni». E ancora, «applichiamo la Costituzione che attribuisce ai genitori il diritto di educare i figli. Ovviamente pretendiamo che certe teorie siano spiegate da medici, psicologi, professionisti seri».

Quindi, la difesa preventiva dalle critiche: «Non è vero che con questa legge non si potrà fare educazione affettiva: il governo ha reso stabilmente obbligatoria in tutti i gradi di scuola l’educazione al rispetto, alle relazioni e alla empatia». E «non è vero che non si farà l’educazione sessuale in senso biologico: continuerà a farsi nei programmi di scienze in tutti i gradi di scuola. Per la prima volta introduciamo nei programmi delle medie l’educazione alla prevenzione dei rischi derivanti dalle malattie sessualmente trasmissibili. Sarà introdotta anche nei programmi di scienze per le superiori».

La scuola divisa in due

Ma è proprio la gestione concreta del provvedimento a sollevare i maggiori interrogativi. Nella stessa classe potranno infatti esserci studenti autorizzati a seguire determinati percorsi e altri esclusi. Una prospettiva che per molti dirigenti e insegnanti rischia di complicare ulteriormente il rapporto tra scuola e famiglie. Le opposizioni parlano apertamente di una legge che introduce diffidenza nei confronti del sistema scolastico.

«State dicendo ai genitori di avere paura dei docenti», ha attaccato in aula la senatrice dem Simona Malpezzi. Ancora più duro il giudizio della segretaria Pd Elly Schlein, che ha definito il testo «uno scempio» destinato a limitare ulteriormente l’educazione all’affettività e al rispetto. Anche Cgil e Flc parlano di «pericolosa ingerenza nell’autonomia scolastica» e accusano il governo di affrontare temi delicati con un approccio «moralista e sessuofobo». Secondo il sindacato, il rischio è che la scuola venga progressivamente privata della propria funzione pedagogica, con ragazzi e adolescenti lasciati

soli davanti a internet e ai social nella ricerca di informazioni sulla sessualità.

Lo scontro
Il centrodestra, però, rivendica la scelta come una battaglia culturale. Per Fratelli d'Italia e Lega il punto centrale è impedire che nelle scuole entrino contenuti ritenuti ideologici sul tema del genere e dell'identità sessuale, mentre le associazioni vicine al mondo conservatore esultano.

Pro Vita & Famiglia parla di «vittoria storica» e chiede un Osservatorio permanente per vigilare sull'applicazione della legge ed evitare che i progetti vengano «camuffati» sotto altre etichette educative. Sulla stessa linea il Moige, secondo cui secondo cui il Parlamento «riconosce ciò che la Costituzione italiana ha sempre sancito: i genitori sono i primi e principali educatori dei propri figli».

Durissima, dall'altra parte, la posizione di Una nessuna centomila, la fondazione impegnata nella prevenzione e nel contrasto della violenza sulle donne: «L'Italia è già morosa in tema di educazione sessuo-affettiva a livello internazionale» e questa legge «aumenta l'oscurantismo: a farne le spese i ragazzi di questo Paese che sempre più cercano risposte da soli sul web».

https://www.ilnordest.it/guide/ddl-valditara-consenso-informato-scuola-educazione-sessuale-senato-approvazione-s02ehj97

***

→ **Centro Studi Sereno Regis**

SEMINARIO IN RICORDO DI

FRANCESCOCIAFALONI

MARTEDÌ16 GIUGNO 2026
ORE14.45|18.30
SALA POLI
VIA GARIBALDI,13

TORINO

CON LUCA BARANELLI, BARBARA BERTONCIN, MAURIZIO DEMATTEIS, ENZO FERRARA ,LILIANA LANZARDO, LUIGI MONTI, BLERINA PASHOLLARI, CESARE PIANCIOLA, GUIDO PIRACCINI, ROBERTA RICUCCI, GIANNI SAPORETTI, LAMINESOW, SALVATORETRIPODI, ROBERTA VALETTI, NICOLA VILLA

https://serenoregis.org/evento/seminario-in-ricordo-di-francesco-ciafaloni/

***

→ MEMORIA VIVA. Archivi e movimenti politici

Martedì 16 giugno | h. 18 | Polo del 900, Auditorium (via del Carmine 14 TO)

In occasione dei cinquant'anni dalla morte di Marcello Vitale, militante di Lotta continua, il Centro studi Piero Gobetti in collaborazione con la famiglia Vitale, organizza un momento di confronto sulle pratiche del conflitto, sulla conservazione in archivio delle testimonianze dei movimenti politici di ieri e le pratiche di documentazione nell'attivismo di oggi.

In che rapporto sono militanti e attivisti di oggi con i movimenti raccontati all'interno del Fondo Vitale e con l'esperienza politica che ci hanno lasciato? In che misura i movimenti di oggi e le persone che li attraversano sentono la necessità di preservare una propria "memoria archivistica"? Affronteremo queste tematiche durante la tavola rotonda.

L'iniziativa sarà anche trasmessa in diretta sul canale Youtube del Centro Gobetti: https://youtube.com/@centrostudipierogobetti

***

→ **Quale futuro per la scuola della Costituzione?**

13 giugno dalle 9 alle 13

Camera del Lavoro - Via Pedrotti 5, Torino

Giornata di mobilitazione e dibattito
organizzata dal Tavolo per la scuola democratica

Sono previsti collegamenti con Roma e Firenze

Per partecipare compila il Modulo

_INTERVENGONO

Ivo Mattozzi - Clio '92
Elisabetta Nigris - UNI Milano Bicocca
Chiara Saraceno - Sociologa

Serena Morando, FLC CGIL Piemonte

Letizia Adduci, Proteo Fare Sapere Piemonte

Domenico Chiesa, Cidi

***

→ **CIDI TORINO**

17 giugno 2026 ore 16.30
Via Maria Ausiliatrice n. 45, Torino
La democrazia è antiquata. Quale scuola per il futuro?
con **Marco Revelli** (Professore emerito di Scienze della politica)
e Valentina Chinnici (Presidente nazionale del CIDI)

***

→ ISTORETO AL POLO DEL ‘900:

Quando il gioco si fa storia. Historical Games e didattica della storia

Summer School - 3° edizione
15-16 luglio

Polo del '900 | Piazzetta Antonicelli Torino

Istoreto, visto il successo delle due precedenti edizioni, torna a promuovere la *Summer School Esperienze di Ludic History*, *didattica della storia e Gamification* per introdurre giochi strutturati e processi ludici nell’ambito dell’insegnamento/apprendimento della storia e dell’educazione alla cittadinanza.

Rivolta al mondo della scuola, questa edizione si inserisce *nel progetto integrato del Polo del ’900 dal titolo Novecento: storie di passaggi e di diritti*, che si configura come un percorso incentrato su Historical Games e sulla didattica della storia, con particolare attenzione al passaggio dalla dittatura alla democrazia attraverso la fase della Costituente e la promulgazione della Costituzione

Quest’anno i partner della Summer School sono: *Istituto Nazionale “Ferruccio Parri “, Centro studi sul gioco e la ludicità, LudoLabo, Museo Nazionale del Risorgimento di Torino, con il patrocinio di AIPH (Associazione Italiana di Public History*

» Iscrizioni aperte fino al 5 luglio 2026. Le/i docenti possono iscriversi sulla piattaforma SOFIA (Codice n.104683)

La partecipazione al corso è a pagamento. Il costo complessivo è di € 50. (È possibile il pagamento con Carta del docente)

Visita il sito

***

IL LIBRO

Marcella Filippa,
La riparazione. Donne che rammendano il mondo,
Lindau, Torino 2026, pp. 176, € 19. Postfazione: Marco Baliani.



Rammendare, dal latino *emendare*, significa etimologicamente "riparare", "correggere", e ci parla di un mondo che va scomparendo, di tessuti logori recuperati da un'arte antica che richiede pazienza, delicatezza e attenzione, rispetto per ciò che ha una storia. È questo il verbo scelto da Marcella Filippa per il titolo del libro che ha dedicato a venti biografie di donne più o meno note: non "eroine" di professione ma "rammendatrici di umanità" che, con tenacia e resistenza, hanno ricucito strappi sociali, curato ferite collettive e tessuto solidarietà. Donne che hanno saputo praticare

un’etica del quotidiano, cara a Lidia Menapace, in cui ogni piccolo rattoppo è un gesto prezioso per la tenuta della società. Le loro storie spesso si incrociano tra loro e sempre con la grande Storia, in un andirivieni - nella postfazione Marco Baliani parl di “erranza della scrittura” - tra tempi, luoghi e traumi del “Secolo breve”.

L’autrice, storica e saggista, direttrice della Associazione culturale Vera Nocentini, le ha incontrate nella vita reale (Miriam Novitch strenua resistente spirituale, Tamara Cvetković, costruttrice di pace) oppure nei documenti di archivio, studiando la storia delle donne e del pensiero femminile, o, ancora, “per caso” e “Il caso è un valore”, ricorda, citando Ágnes Heller. Ed è evidente, laddove dà voce ai propri sentimenti, che ne ha ricavato conforto e nutrimento: chi narra non è mai un semplice trasmettitore, ma il primo beneficiario della biografia che sceglie di abitare e condividere, ed è, naturalmente, testimone e interprete del suo tempo. Non a caso l’introduzione, *Le ragioni della scrittura*, si apre con due citazioni di Hannah Arendt e Maria Zambrano che riportano all’oggi: nei tempi più oscuri e in un’era di occultamento, possiamo ancora attendere un’illuminazione. “L’imbarbarimento di tant società, la guerra, la pratica dell’odio, sembrano sopraffarci” - afferma l’autrice - ma in queste vite troviamo coraggio, speranza ed empatia. Fili resistenti legano donne comuni, artiste, attiviste, intellettuali: il rifiuto della malattia dell’odio, la capacità di generare nella disperazione e nel terrore piccole oasi di armonia e bellezza, come nel caso di Milena Jesenská, “donna dalle mille vite”, nota ai più come l’amata di Kafka, oppure la forza morale che, nel buio più fitto di Auschwitz, tiene in vita Ether Bejarano, musicista, e la trasformerà in una instancabile rapper, fino alla fine impegnata con i Microphone Mafia a cantare la pace e la libertà contro i nuovi e vecchi nazismi.

Nelle pagine del libro, in ordine rigorosamente alfabetico, senza gerarchie, né sequenze cronologiche, scorrono venti destini riassunti in una parola chiave: “canto”, “carità”, “musica”, “sfida”… Sono figure note come Etty Hillesum, Milena Jesenská, Simone Veil, Margaret Bourke-White o sconosciute ai più, come, per restare in ambito torinese, Giuseppina De Muro, infaticabile suora delle Carceri Nuove di Torino durante la seconda guerra mondiale, o Elettra Bruno Diena, autrice di un diario e di un fitto carteggio, perché, afferma l’autrice, “le lettere agognate […] aiutano chi le riceve a sopportare”. Via via scopriamo la storia della “nomade” Rachel Bespaloff, filosofa e studiosa dell’Iliade, “perennemente

esiliata” negli Stati Uniti, e quella di Margarete Buber-Neumann, dirigente comunista, nuora di Martin Buber, sopravvissuta a Ravensbrück e alla Siberia, a cui l’amica Milena Jesenská dice: “Tu hai […] il dono di amare la vita in modo del tutt primigenio”, quando scrive: “A Burma avevo creduto che non esistesse bellezza superiore al cielo della steppa, ma ora a Ravensbrück mi parve di non aver mai visto un color zaffiro tanto meraviglioso”. Alla storia collettiva delle donne di Rosenstrasse, mogli non ebree e parenti di uomini ebrei, oppositrici non violente alla deportazione dei loro cari, fanno eco le donne di Carrara, di fronte al bando nazista di sfollamento della città nel ‘44.

Tra le tante e puntuali citazioni (Grossmann, Celan, Bonhoeffer …), altre donne affiancano le venti protagoniste, da Svetlana Aleksievič alle donne bengalesi che praticano il *kantha* (tecnica creativa di riuso d vecchi tessuti), da Edith Bruck a Chiharu Shiota a Francesca Mannocchi, da Margaret Mead ad Anna Bravo, sorelle di una genealogia ideale tra cui trova posto anche la voce personalissima dell’autrice. Una voce che emoziona ma è scevra di intenti agiografici e onesta nel raccontare fragilità e contraddizioni di donne vere e imperfette che, proprio per questo, sentiamo così vicine. Le indicazioni di testi e di film e video e l’esauriente bibliografia conclusiva ci invitano a una conoscenza ancora più approfondita delle loro storie.

Nel catastrofismo comunicativo di questi giorni difficili la lettura de *La riparazione* si configura come un antidoto e insieme ci interroga su quanto noi che leggiamo e ci emozioniamo stiamo facendo per rammendare un mondo che ci appare logoro e strappato.

Maria Grazia Alemanno

***

IL FILM

Maborosi - I bagliori dell'anima
Un film di Kore'eda Hirokazu.
Con Makiko Esumi, Takashi Naitô, Tadanobu Asano,

Gohki Kashiyama.
durata 110 min
Giappone 1995
Un capolavoro degli anni '90 riproposto dal 14 maggio nelle sale.



A Osaka la giovane Yumiko è perseguitata da un sogno ricorrente. La nonna fugge di casa per tornare a morire nel villaggio natale e lei, bambina, non riesce a fermarla. Nel sogno compare anche un ragazzo in bicicletta, che suona il campanello mentre attraversa la strada. Anni dopo quel ragazzo è diventato suo marito, Ikuo, uomo apparentemente sereno e affettuoso, con cui Yumiko costruisce una fragile quotidianità. Ma la morte improvvisa e inspiegabile di Ikuo spalanca nella donna un vuoto impossibile da colmare. Trasferitasi in un piccolo villaggio sul mare, Yumiko cerca di ricostruire una vita assieme al nuovo marito Tamio, senza però riuscire a liberarsi dalla presenza inquietante del passato.

Se i film della maturità avrebbero privilegiato il movimento interno ai nuclei familiari e un'osservazione più morbida dei rapporti umani, qui Kore-eda costruisce invece un'opera ieratica e silenziosa, quasi astratta nella sua rarefazione, in cui ogni inquadratura sembra caricata di un significato ulteriore.
Fin dall'incipit, che ha qualcosa di bergmaniano nel rapporto tra sogno, morte e senso di colpa, il film si muove in una dimensione sospesa. La nonna che ritorna a casa per morire inaugura un motivo destinato a riverberarsi per tutto il racconto: l'impossibilità di trattenere chi desidera andarsene, o forse è chiamato da qualcosa di invisibile. Yumiko non riesce a darsi pace per quella fuga infantile mancata, e ancora meno riuscirà a comprendere il gesto di Ikuo, interpretato da un giovanissimo Tadanobu Asano, già magnetico nella sua apparente quiete.

Il titolo stesso del film contiene il suo mistero: "Maborosi" rimanda a una sorta di illusione ottica, a una "luce del fantasma" che i pescatori vedrebbero in mare e che li attirerebbe fatalmente verso la morte. Non è difficile leggere in questa immagine la metafora centrale del film: una forza inspiegabile che chiama gli esseri umani verso l'assenza, verso il vuoto. Kore-eda non offre mai spiegazioni psicologiche rassicuranti, né tenta di razionalizzare il dolore. La morte arriva e basta, improvvisa, inspiegabile, lasciando chi resta intrappolato in un limbo emotivo.

Il personaggio di Yumiko, interpretato dalla modella Makiko Esumi, incarna perfettamente questo stato di sospensione. La sua bellezza algida e malinconica diventa il volto stesso del male di vivere. Kore-eda la riprende spesso mentre avanza lentamente verso il centro dell'inquadratura, oppure mentre guarda quasi in macchina, come se cercasse una risposta impossibile anche oltre lo schermo. È impressionante osservare quanto il regista, già al primo lungometraggio di finzione, possieda un controllo rigoroso della composizione. Non esiste un'inquadratura casuale in Maborosi. I campi lunghissimi, le figure minuscole perse nello spazio, la gestione della luce naturale restituiscono un cinema di raro nitore visivo, più vicino in questa fase a certa sensibilità europea - da Ingmar Bergman a Krzysztof Kieslowski - che al minimalismo domestico con cui Kore-eda sarebbe stato identificato negli anni successivi.

La lezione documentaria del regista emerge soprattutto nell'attenzione ai tempi morti e ai dettagli apparentemente insignificanti. Il campanello della bicicletta di Ikuo ritorna come un segnale fantasmatico, eco di una presenza che continua ad abitare il mondo anche dopo la scomparsa. Allo stesso modo, il film lavora continuamente su piccole ripetizioni e ritorni: la pescatrice che scompare nel paesaggio e qualcuno che subito dopo bussa alla porta, i gesti quotidiani che sembrano replicarsi in un loop malinconico, le attese silenziose davanti al mare. L'impressione è che Kore-eda stia

filmando non tanto gli eventi quanto il loro residuo emotivo, ciò che resta nei corpi e negli spazi dopo un trauma. Persino il paesaggio costiero, attraversato dal vento e da una luce lattiginosa, sembra impregnato di lutto. Eppure Maborosi non indulge mai nel melodramma esplicito: il dolore è sempre trattenuto, quasi paralizzato, come se i personaggi temessero che verbalizzarlo possa renderlo definitivo.

Il corteo funebre finale, una delle sequenze più suggestive del film, riassume perfettamente questa poetica. La morte non viene rappresentata come esplosione tragica ma come lenta processione dentro il tempo, dentro la memoria collettiva di una comunità. È qui che il cinema di Kore-eda trova già la propria grandezza: nella capacità di trasformare l'assenza in immagine, di rendere tangibile il vuoto senza mai riempirlo artificialmente. Un film di fantasmi senza fantasmi, dove ciò che continua a perseguitare i vivi è semplicemente l'impossibilità di capire perché qualcuno, a un certo punto, scelga di allontanarsi per sempre.

Recensione di Emanuele Sacchi

martedì 12 maggio 2026

DA: https://www.mymovies.it/film/1995/maborosi/

***

CONTINUIAMO A ESIGERE LA VERITÀ !



***

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. In conformità al nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.
Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a
cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento digitale a “école”, Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 11/06/2026